

pace ed una Costituzione il cui articolo 11 concepisce la guerra come vicenda aliena a noi tutti.

Per i motivi che ho testé esposto, il gruppo dei Comunisti italiani esprimerà un voto contrario al rifinanziamento di questo insieme di missioni internazionali (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rizzi. Ne ha facoltà.

CESARE RIZZI. Grazie, signor Presidente. Per la verità, sarei dovuto intervenire prima, ma si capisce che, per lei, i provvedimenti ed i regolamenti della Camera sono degli *optional*!

PRESIDENTE. Perché sarebbe dovuto intervenire prima, onorevole Rizzi?

CESARE RIZZI. L'onorevole Rizzo era assente, mentre io ero qui ad aspettare il mio turno. Sono andati a cercarlo e lei gli ha consentito di intervenire!

PRESIDENTE. Secondo l'elenco compilato, a lei toccava parlare esattamente in quest'ordine, onorevole Rizzi.

CESARE RIZZI. I regolamenti della Camera per lei sono un *optional*!

PRESIDENTE. No, i regolamenti della Camera per me sono una religione!

Non le consento queste affermazioni, onorevole Rizzi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

CESARE RIZZI. Va bene, lasciamo perdere perché oggi ne ha già combinate di tutti i colori (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Insiste?

COSIMO GIUSEPPE SGOBIO. Ancora!

MARCO BOATO. Non esagerare, Rizzi! Stai parlando secondo l'ordine delle richieste.

CESARE RIZZI. La proposta di legge a firma dei colleghi Selva e Ramponi, presentata alle Commissioni riunite esteri e difesa l'8 luglio scorso, è il risultato del cosiddetto « spaccettamento », cioè della separazione in due distinti provvedimenti delle disposizioni relative alla proroga della missione « Antica Babilonia » e delle disposizioni concernenti tutte le altre missioni: mentre « Antica Babilonia » è rimasta nel disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 160 del 2004, tutte le altre sono confluite nella proposta di legge in esame.

La lettura combinata dei dati contenuti nei due diversi provvedimenti suggerisce alcune considerazioni e constatazioni.

La prima riguarda l'aumento dell'incidenza degli oneri connessi allo svolgimento delle missioni extraeuropee rispetto a quelle in corso nelle terre a noi più vicine. Ciò non è necessariamente un bene, ma è l'effetto delle superiori difficoltà logistiche che si debbono superare quando si inviano soldati a grande distanza dal territorio nazionale.

La seconda, strettamente collegata alla prima, riguarda il fatto che sta sensibilmente aumentando anche il totale complessivo degli oneri da sostenere per la prosecuzione delle missioni internazionali di pace: quest'anno, si sfioreranno, infatti, i 600 milioni di euro, tutti ancora coperti dal fondo provvidenzialmente creato dall'ultima finanziaria.

La proposta di legge in esame consta di tredici articoli. Richiamiamo l'attenzione dei colleghi su quelli che ci appaiono maggiormente significativi.

L'articolo 1 concerne i termini relativi alla partecipazione di personale militare e civile alle missioni internazionali. Si proroga fino al 31 dicembre 2004 il termine di tutte le operazioni in corso diverse da « Antica Babilonia ». Si tratta dalle missioni condotte nel Mediterraneo e nel Mar Rosso dalla Marina nel quadro della missione *Enduring Freedom* e di quella svolta

dall'Esercito e dell'Aeronautica a favore dell'ISAF di stanza in Afghanistan; della missione NATO in Bosnia (IFOR/SFOR) e di quelle di supporto nota come *Over the Horizon Force*; delle missioni componenti *MSU-Multinational Specialised Unit* composte dai carabinieri di stanza in Bosnia e in Kosovo; della missione NATO *Joint Guardian* in corso in Kosovo e in Macedonia; dei contributi italiani all'UNMIK ed alla *Criminal Intelligence Unit* schierate in Kosovo e dell'operazione *Albania 2* in corso nel « paese delle aquile » dove l'Italia contribuisce anche al locale Quartier generale NATO.

Vengono, altresì, prorogati i termini relativi alla partecipazione italiana alla missione internazionale *Temporary International Presence in Hebron* (TIPH 2), per la quale sono previsti 581 mila euro; sono prorogati i termini relativi alla missione ONU di monitoraggio dei confini tra Etiopia e Eritrea (UNMEE) con 1,6 milioni di euro, nonché il contributo italiano nell'ambito della piccola missione europea di monitoraggio dei territori della ex Jugoslavia (EUMM), avviata nel lontano 1991, che coinvolge attualmente circa 200 persone fra comunitari e locali ed alla limitatissima partecipazione italiana ai processi di pace in corso in Somalia e in Sudan.

Alla proroga delle operazioni di polizia è dedicato il successivo articolo 2. Il termine è il medesimo. Vengono citati gli interventi autorizzati, tutti di piccola dimensione, come prova il fatto che si prevedono oneri complessivi dell'ordine di 8 milioni di euro. Si tratta della partecipazione del personale della Polizia di Stato alla missione UNMIK di stanza in Kosovo, della missione di cooperazione tra forze di polizia italiane in Albania e nei paesi Balcanici, della missione EUPM in corso dal 1997 in Bosnia-Erzegovina, cui partecipano alcuni poliziotti e carabinieri, della missione EUPOL, nuovo intervento delle forze di polizia recentemente avviato in Macedonia sotto l'egida dell'Unione europea.

Non meno importante, a nostro avviso, è l'articolo 7, che riguarda l'applicazione

del codice penale militare di guerra ai militari che operano nella cornice di *Enduring Freedom* e nell'ISAF. Sappiamo che si tratta di un punto controverso per qualche forza politica. Ma in realtà l'applicazione di questo codice è una garanzia sia per i militari impegnati in quelle difficili zone sia per i civili afgani interessati dall'azione dei nostri contingenti, poiché è nella legge di guerra che si trova l'intero corpo delle norme italiane di diritto umanitario e bellico. È inoltre nuovamente sancita nello stesso articolo la punibilità a richiesta del ministro della giustizia per i reati compiuti da stranieri in territorio afgano contro lo Stato italiano e da cittadini italiani impegnati nello svolgimento delle missioni umanitarie e militari autorizzate dal provvedimento.

Quanto all'articolo 8 sugli stanziamenti destinati alla continuazione dell'attività di ricerca e di monitoraggio sanitario, che dovranno servire a ridurre i rischi connessi all'esposizione di militari italiani alle polveri di uranio impoverito, vorrei sottolineare che si tratta del coronamento di una battaglia che, insieme al gruppo della Lega Nord Federazione Padana, conduco da diversi anni. Saranno investiti per la salute dei soldati altri ottocentomila euro. Soldi ben spesi, al contrario di quanto affermano in quest'aula altri parlamentari.

Ci pare condivisibile anche l'articolo 10 che reca l'interpretazione autentica delle disposizioni contenute nell'articolo 1 della legge n. 302 del 1990, estendendone l'applicazione alle vittime di attentati terroristici collegati all'eversione internazionale.

L'articolo 12 concerne infine, la copertura finanziaria. Si tratta di oltre 319 milioni di euro che saranno prelevati dal fondo di 1,2 miliardi di euro istituito dall'ultima legge finanziaria, che verrà quindi sostanzialmente sfruttato fino all'ultimo centesimo a riprova della correttezza delle previsioni che vennero fatte nello scorso autunno.

Onorevoli colleghi, con il provvedimento al nostro esame, il Parlamento è chiamato a confermare l'attivo coinvolgimento dell'Italia nella stabilizzazione dei Balcani e nella lotta al terrorismo inter-

nazionale. Riteniamo di andare avanti negli stessi interessi del nostro paese e delle generazioni future. Condividiamo l'aspirazione che muove le proroghe e, ovviamente, la Lega Nord Federazione Padana voterà a favore di questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, Rifondazione comunista voterà contro il provvedimento per ragioni di metodo e di merito. Noi abbiamo costantemente chiesto, ad ogni scadenza analoga a questa, che si potesse votare missione per missione, separatamente, e continuiamo a chiedere che ogni missione militare sia sottoposta a discussione e voto distinti, ovviamente sia al momento in cui essa venga decisa, sia in tutte le scadenze in cui venga prorogata e quindi rifinanziata.

Si tratta, come ricordavo prima nel mio intervento su alcuni emendamenti da noi proposti, di una questione di democrazia parlamentare, della possibilità per ogni parlamentare di esprimere un giudizio, un orientamento, a partire da una conoscenza specifica, contestualizzata e, ovviamente, diversificata.

Noi siamo contro il metodo fin qui utilizzato per affrontare le questioni dell'uso dei contingenti militari italiani all'estero per ragioni più di fondo, che non riguardano solo il merito di ogni missione, ma si riferiscono anche ad una impostazione generale del problema del « militare », del problema relativo all'uso della forza militare da parte del Governo. C'è una questione di fondo, intorno alla quale solleviamo il problema della decostituzionalizzazione ormai crescente ed evidente dell'intera materia. Che cosa significa decostituzionalizzazione? sottrazione della materia — difesa, uso del militare — di vincoli della Carta costituzionale, di meccanismi istituzionali che la regolano e la sottopongono a vincoli precettati, rendendola indisponibile alle scelte dell'esecutivo.

Assistiamo ad un processo di sottrazione di questa materia e di assegnazione della stessa alla libera scelta politica degli esecutivi e del Governo. La violazione dell'articolo 11, la ripetuta violazione dell'articolo 11 e l'ignoranza assoluta degli articoli 78 e 87, che completano l'articolo 11, significano decostituzionalizzare la materia, renderla disponibile alla politica, farla diventare, come sta diventando la guerra, una variante della politica.

Allora, le missioni militari, l'ideologia delle missioni militari, quella che io chiamo l'ideologia del *peacekeeping*, è funzionale a questo meccanismo. E in che modo? Esattamente col metodo della produzione di provvedimenti indifferenziati, che sono sia di pace o tesi in qualche modo a contribuire a ristabilire meccanismi di pace e di pacificazione nei paesi colpiti da conflitti, sia volti a sostenere, promuovere e continuare azioni che sono state invece di vera e propria guerra. Siamo di fronte all'indifferenziato, alla creazione di una zona franca rispetto all'impostazione costituzionale, rispetto alle rigidità e ai vincoli costituzionali in materia, che noi ovviamente rivendichiamo radicalmente.

Il « pacchetto omnibus » — una pratica non recente, ma antica — ha la funzione di contribuire, insieme a tanti altri meccanismi (culturali, politici, mediatici, sociali e pratici), a costruire un atteggiamento di indifferenza nei confronti della pace e della guerra. Anzi, si sostiene l'idea che con il militare, in tutte le sue forme (da quello più leggero a quello più pesante), si possa contribuire alla pace o addirittura che la guerra sia un fattore di pace. Lo strumento fondamentale con cui ciò avviene è rappresentato dal metodo con il quale ci vengono propinate le missioni di *peacekeeping* in Parlamento, ossia con l'impossibilità di discuterle dettagliatamente, stabilirne i contesti e verificarne le finalità; in pratica, di comprendere cosa c'entri la pace con la guerra, o viceversa, in ciascuna di queste missioni.

Infatti, il problema non è più la guerra ma sono le missioni umanitarie, le missioni democratiche e quelle per i diritti

umani. Vi è quindi un camuffamento crescente delle scelte che l'Italia sta assumendo, che invece sono militari e di guerra. Si tratta di un altro punto fondamentale del nostro dissenso, da cui deriva il rifiuto ad accettare questo processo di adattamento del nostro ordinamento e della coscienza pubblica all'accettazione di un tale uso del militare, così scisso e separato dai limiti imposti dalla Costituzione al riguardo.

Infine, il terzo motivo per cui voteremo contro il provvedimento in esame riguarda il merito di molte di queste missioni. Ho già avuto modo di ricordare che le missioni effettivamente di pace sono poche, anche perché ci troviamo di fronte ad una riscoperta della guerra come variante della politica: le missioni propriamente definibili di guerra, o di appoggio a guerre già avvenute come quella nei Balcani o in Afghanistan, sono prevalenti. Le missioni realmente di pace sono esigue e costano poco; noi auspichiamo che il loro numero sia molto maggiore e che costino molto di più. Pensiamo che il finanziamento di tali missioni sarebbe cosa buona e giusta, e per tale ragione voteremo ovviamente a favore.

La conseguenza di alcune di queste missioni, delle più importanti, quelle che richiedono maggiori finanziamenti da parte dello Stato italiano, è invece la prosecuzione di vere e proprie guerre, a cui il nostro paese ha disgraziatamente partecipato. Tali missioni, ovviamente, come tutte le guerre deflagranti che hanno inondato il mondo a partire dall'ultimo decennio del secolo che abbiamo alle spalle, costano molto perché non risolvono nulla ma, anzi, moltiplicano i problemi. Non risolvono nulla ma destabilizzano quelle aree, perché uno degli obiettivi di tali guerre è esattamente la destabilizzazione e il conseguente riassetto dei poteri, obiettivi però difficili e complicati da raggiungere secondo le intenzioni di chi le fa: l'Occidente e gli Stati Uniti d'America, il cui ruolo crescente si registra soprattutto nelle ultime vicende in centro Asia e in Iraq.

Voglio ora affrontare in particolare il tema dell'Afghanistan, in quanto ciò che sta succedendo in quell'area è emblematico e per molti versi (sia pure in scala minore) ricorda quanto sta accadendo in Iraq. Anche se i fatti iracheni dimostrano ampiamente che il modello afgano, che gli Stati Uniti d'America stanno cercando di importare in Iraq (un governo amico ed il personale politico-istituzionale selezionato secondo criteri di amicizia e di fedeltà agli Stati Uniti), funziona poco nella realtà irachena.

Funziona assai meno che in Afghanistan, poiché l'Iraq è un paese estremamente più complesso e difficile dell'Afghanistan. Tuttavia, ciò che sta accadendo in Afghanistan — lo ripeto — per molti versi ricorda le difficoltà ad imporre la *pax americana* che stanno incontrando gli americani ed il loro alleati, tra cui — purtroppo — il nostro paese, in Mesopotamia.

In Afghanistan non è in atto alcun processo di pacificazione e di democratizzazione. Continuano gli scontri tra il Governo Karzai ed i signori della guerra nel nord, nonché i tentativi di pacificare la regione in cui operano le milizie talebane, con l'appoggio delle popolazioni tribali della parte pakistana. Sostanzialmente, la vicenda afgana è una riprova della terribile *escalation* tra guerra e terrorismo che si è verificata nel mondo in seguito alle nuove dottrine sulla guerra preventiva dell'amministrazione americana.

Ribadisco, pertanto, il nostro voto contrario ed il nostro impegno affinché, in questo Parlamento, si apra finalmente una seria discussione su tutti i temi di natura militare, politica, giuridica ed internazionale, soprattutto auspicando che il dibattito...

PRESIDENTE. Onorevole Deiana, la invito a concludere.

ELETTRA DEIANA. ... si apra sul grande rischio che, in questa fase, il nostro paese corre di conoscere una crescente militarizzazione della sua politica internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi di*

*Rifondazione comunista e Misto-Verdi-L'Ulivo).*

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mattarella. Ne ha facoltà.

SERGIO MATTARELLA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il voto favorevole dei gruppi dei Democratici di sinistra, della Margherita e del Misto-SDI.

Ricordo che, nei giorni scorsi, è caduto il nono anniversario della strage di Srebrenica. Basta tale richiamo per motivare il nostro consenso alla missione in Bosnia. Si tratta di un intervento della NATO piuttosto tardivo, che intervenne dopo alcuni stragi non impediti.

Tempestivo, invece, e provvido è stato l'intervento in Macedonia, che ha impedito l'evoluzione in senso drammatico di difficoltà esistenti in tale paese. Si è trattato di un intervento di pace preventiva, non di guerra preventiva, di un intervento interamente europeo, ed anche perciò particolarmente significativo. Così come lo sono l'intervento in Albania e la relativa missione, cui esprimiamo il nostro consenso. Si tratta di una missione della NATO, i cui risultati, nel corso del tempo, appaiono sempre più ampiamente positivi, come quelli della missione di collaborazione tra le nostre forze di polizia, quelle dell'Albania e di altri paesi dei Balcani.

In questa proposta di legge vi è anche la missione in Afghanistan, che è stata sorretta, al suo inizio, da un grande consenso internazionale, nella comune convinzione che il regime dei talebani fosse una base per Al Qaeda e le sue azioni di terrorismo internazionale. Due missioni la contrassegnano, come noto. Tali missioni sono una sotto egida ONU ed a comando NATO, l'altra vede presenti i grandi paesi europei: la Spagna, la Francia, la Germania. Va, tuttavia, detto che tale missione non ha assicurato adeguatamente la sicurezza di questo paese e, soprattutto, non ha a sufficienza garantito, sul piano economico, la ricostruzione e lo sviluppo dello stesso. Ciò, ancora una volta, fa ricordare e sottolineare quante risorse — economi-

che, militari, diplomatiche — e quante capacità politiche sono state distratte per la dissennata avventura irachena, mentre sarebbero state più opportunamente impiegate in Afghanistan.

È anche per questo, del resto, che si può ribadire che l'affermazione che la democrazia non si esporta con le armi non è soltanto frutto di una convinzione di principio, ma — alla luce di tali esperienze, particolarmente di quella irachena — è un dato di fatto, da acquisire — come è giusto — definitivamente.

La missione nel Kosovo, cui esprimiamo il nostro consenso, è anch'esso un intervento nell'ambito della NATO, per contrastare una pulizia etnica in corso. Quali che fossero le cause prossime e remote, era, appunto, in corso una pulizia etnica, che interessava quasi due milioni di persone, allontanate dalle proprie case.

Si è riusciti a farle tornare nei loro paesi e nelle loro abitazioni e si è evitato che si formasse, nel centro dell'Europa, di fronte a casa nostra, un immenso campo profughi, un luogo di disperazione verosimilmente di facile presa per il fondamentalismo, se non per il terrorismo internazionale.

Si è trattato di un intervento che è stato a garanzia di tutte le parti, come si è visto anche di recente. In Kosovo, come altrove, le nostre Forze armate hanno manifestato la loro equanimità, la loro imparzialità, una grande professionalità ed un grande senso di umanità. Per questo hanno ottenuto ed ottengono, da parte degli altri paesi, ammirazione e, da parte nostra, riconoscenza e senso di orgoglio.

Qualcuno ha sottolineato le difficoltà che vi sono in Kosovo ed il tempo che esse richiedono. La verità è che la storia accumula problemi talvolta apparentemente irrisolvibili e, in passato, ha visto spesso quei problemi risolti da guerre, genocidi, bagni di sangue, grandi violenze. Oggi la maturazione delle coscienze, della cultura e della civiltà impone il dovere di impedire quei fatti, di evitare che essi accadano.

L'Europa per la stessa ragione di essere, nella sua unità, pacifica e collaborativa non può consentirsi di ignorare questo

dovere. Deve — come in questi casi — interporre forze di pace e ricercare ostinatamente, anche con impegni di lungo periodo, soluzioni pacifiche, il più possibile condivise. In tale obiettivo risiede la differenza tra queste missioni e la deliberata ricerca di guerra, che provoca — come in Iraq — condizioni drammatiche, quelle che vogliamo evitare e che dobbiamo contrastare.

Per questo motivo, abbiamo chiesto la separazione del provvedimento e la divisione del decreto-legge sulle missioni, al fine di distinguere quelle previste da questo provvedimento, nate da scelte condivise, multilaterali, da quella in Iraq, nata da una guerra unilaterale che è stata ed è causa (come è dato continuamente registrare) di maggiore insicurezza nel mondo. Il voler distinguere queste missioni da quella in Iraq nasce da senso di responsabilità, da cultura di Governo, da un corretto senso delle alleanze e delle amicizie internazionali. La lealtà di queste si accompagna al diritto di condividere le decisioni, come è avvenuto per queste missioni. Se ci si trova davanti a decisioni soltanto altrui, quella lealtà si accompagna alla facoltà di esprimersi con liberà sovrantà.

Signor Presidente, al voto favorevole su queste missioni si accompagna l'auspicio che le relazioni tra Europa e Stati Uniti tornino ad essere fondate — come è stato per lungo tempo — su decisioni valutate in comune ed in comune assunte, chiudendo tra parentesi lo strappo che la concezione unilateralista ha provocato nei rapporti transatlantici e nella concezione delle relazioni internazionali (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zanella. Ne ha facoltà.

**LUANA ZANELLA.** Signor Presidente, i Verdi esprimeranno un voto contrario su questo provvedimento per le ragioni che

sono state esposte dal collega Cento nella discussione sulle linee generali e dalla collega Cima nell'esame in Commissione.

Sicuramente, lo « spacchettamento » del provvedimento di proroga delle missioni ha il merito di consentire un dibattito autonomo sulla missione militare in Iraq. Tuttavia, riteniamo che il Parlamento dovrebbe potersi esprimere sulla richiesta di proroga delle varie missioni caso per caso e alla luce di dati e di analisi, ossia di un lavoro di istruzione che approfondisca le questioni e sia in grado di indagare ed interpretare il contesto attuale, profondamente modificato ed in corso di continuo mutamento. Il Governo dovrebbe dar conto delle strategie in relazione alle singole situazioni ed alle singole missioni.

Di più: si tratta di aprire un dibattito a tutto tondo, anche all'interno del centrosinistra, sulla politica estera e sulle modalità attraverso le quali affrontare i conflitti internazionali, anche perché siamo stati e siamo tuttora di fronte ad un movimento formidabile, globale, che ha visto scendere in piazza milioni di persone contro la guerra. In Italia ciò si è espresso, casa per casa, con le bandiere della pace, contro la guerra in Iraq, ma soprattutto contro la guerra come strumento per la risoluzione dei conflitti e delle controversie internazionali.

Questa pressione e questa domanda formidabile impongono alla politica l'attualizzazione del principio del ripudio della guerra, scritto nell'articolo 11 della nostra Costituzione.

Dobbiamo quindi saper dare risposte adeguate, sicuramente più fini: infatti, il principio contenuto nell'articolo 11 della Costituzione non è una generica aspirazione etica, senza tempo e luogo, né un'opzione generica, un'utopistica attenzione alla pace. Certamente no! Si tratta di un principio ordinatore della politica estera nazionale.

Non è possibile, quindi, non prendere una posizione netta, non ambigua rispetto ai vari interventi e alle varie opzioni militari, interventi armati, azioni belligeranti, magari camuffate da missione umanitaria.

Noi, a fronte degli insuccessi degli interventi delle cosiddette forze multinazionali di pace e della fragilità delle stesse istituzioni internazionali — pensiamo al ruolo che sta assumendo o, meglio, al non ruolo che sta assumendo l'ONU in Iraq, e non soltanto in quel paese —, dobbiamo confrontarci con la necessità improrogabile di intraprendere, in politica estera ed internazionale, percorsi radicalmente nuovi.

Intanto, occorre rompere con l'idea dell'ineluttabilità della guerra e fare un bilancio del contributo dell'Occidente al processo di imbarbarimento delle istituzioni, della convivenza, del diritto interno agli Stati e di quello internazionale.

A proposito di bilanci, consiglio di leggere la relazione del presidente Selva in merito alla visita di una delegazione della Commissione affari esteri della Camera a Belgrado e a Pristina. Il Kosovo, infatti, rischia di trasformarsi in uno dei luoghi più attraversati da conflitti; rischia di trasformarsi in un centro di terrorismo e di criminalità internazionale dedita al traffico di armi, di esseri umani e di petrolio.

La risoluzione del Consiglio di sicurezza n. 1244 del 1999 non solo non è stata attuata, ma la convivenza interetnica tra la comunità albanese e quella serba sono addirittura definitivamente compromesse. I fatti accaduti il 17 ed il 19 maggio scorso hanno riaccessato l'attenzione sul Kosovo ed hanno sottratto questa terra alla distrazione mediatica, e perciò a quella dell'opinione pubblica. È stata fatta luce, sia pure per un breve lasso di tempo, sulle violenze perpetrate da parte delle fazioni estremiste musulmane kosovare contro le popolazioni serbe o su ciò che di esse rimane in quei luoghi.

Si tratta di popolazioni che vivono o sopravvivono, tra stenti ed insicurezza, negli *enclave* in cui sono ormai confinate. Non basterà il valoroso intervento del nostro esercito o dei nostri carabinieri che, effettivamente, si sono distinti rispetto ad altre rappresentanze delle forze multinazionali di pace in quella terra.

Tra il 17 ed il 19 marzo sarebbero stati espulsi ben 2 mila serbi; 8 serbi e 11 albanesi sarebbero stati uccisi; i feriti sarebbero stati 850; oltre 500 abitazioni serbe sarebbero state distrutte così come 35 tra chiese e monasteri, alcuni dei quali di grandissimo pregio dal punto di vista storico ed artistico. In totale, 250 mila serbi sarebbero stati oggetto di pulizia etnica; 1.300 sarebbero stati uccisi ed altrettanti sarebbero scomparsi; oltre 140 tra chiese e monasteri sarebbero stati distrutti. Tutto ciò alla presenza delle forze multinazionali, delle forze ONU, delle forze NATO. Tutto ciò si è svolto nel dopoguerra, nel periodo di costruzione della pace.

È indispensabile, dunque, una riflessione profonda non soltanto sull'esito dell'intervento in Kosovo come nelle altre regioni, ma anche sull'esito di tutte le cosiddette missioni di pace.

In conclusione, vorrei riprendere, seppur brevemente, la riflessione sull'Iraq. Dal continuo spostamento della data delle elezioni misuriamo la difficoltà del processo di democratizzazione ad affermarsi. Come è stato sottolineato dai colleghi, solo Kabul, di fatto, risulta sotto controllo; il resto del paese, invece, è completamente in mano a vecchi e nuovi signori della guerra.

Collegi, in Afghanistan proprio nel 2003 vi è stato un aumento straordinario della produzione dell'oppio, del commercio e del traffico delle droghe. Sappiamo che anche questo è stato uno degli obiettivi delle forze intervenute in quel territorio: ci troviamo di fronte ad un controllo unipolare, che non funziona nemmeno negli obiettivi più demagogicamente dichiarati.

Riprendendo alcune considerazioni svolte in questa sede dal collega Rizzo, vorrei dire che ho qualche dubbio, tuttavia, nel vedere elementi di forte discontinuità fra la destra neoconservatrice e certe forme di espressione maggiormente democratica. Non dimentichiamo che Bush è alleato con Blair, non dimentichiamo che anche gli interventi di Clinton si sono dimostrati, per molti aspetti, in continuità con quelli che come centrosinistra abbiamo condannato.

PRESIDENTE. Onorevole Zanella, la invito a concludere.

LUANA ZANELLA. Concludo, signor Presidente.

È vero, abbiamo visto lo sconquasso del diritto internazionale, abbiamo dovuto assistere allo scandalo di Guantanamo, alla vergogna delle torture. Però, credo sia indispensabile davvero un radicale mutamento della politica estera nazionale ed anche di quella del centrosinistra nel suo complesso.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Coordinamento formale – A.C. 5126)**

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione finale, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

**(Votazione finale ed approvazione – A.C. 5126)**

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta di legge n. 5126, di cui si è testé concluso l'esame.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

*(Proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali) (5126):*

<i>(Presenti</i> .....	472
<i>Votanti</i> .....	469
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	235
<i>Hanno votato sì</i> .....	449
<i>Hanno votato no</i> ..	20).

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 160, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali (5088) (ore 18,43).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 160, recante proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame dell'articolo unico – A.C. 5088)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione *(vedi l'allegato A – A.C. 5088 sezione 4)*, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalle Commissioni *(vedi l'allegato A – A.C. 5088 sezione 5)*.

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge *(vedi l'allegato A – A.C. 5088 sezione 6)* e che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto altresì che le Commissioni I (Affari costituzionali) e V (Bilancio) hanno espresso i prescritti pareri *(vedi l'allegato A – A.C. 5088 sezioni 2 e 3)*.

Avverto inoltre che è stata predisposta dai presentatori una nuova formulazione dell'articolo aggiuntivo Minniti 10.01, che è stato quindi valutato ammissibile.

Avverto infine che la Presidenza non ritiene ammissibili – in conformità alle valutazioni già espresse dalla Presidenza delle Commissioni riunite III e IV – ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 7, del regolamento, in quanto non strettamente attinenti alla materia oggetto del decreto-legge, le seguenti proposte emendative, tutte già presentate in sede referente ed ivi dichiarate inammissibili:

l'articolo aggiuntivo Calzolaio 2.01, che prevede che il ministro dell'ambiente

collabori con il comitato di valutazione *post*-bellica dell'UNEP e che il ministro degli affari esteri, d'intesa con il ministro della salute e con quello dell'ambiente, promuova un'iniziativa internazionale per la bonifica e la messa in sicurezza delle aree colpite da armamenti ad uranio impoverito e per lo studio e l'informazione sugli effetti sulle popolazioni locali; tale articolo aggiuntivo è inammissibile, in quanto si riferisce agli effetti sulle popolazioni locali e non sui contingenti militari italiani;

l'emendamento Deiana 10.4, che prevede che non è punibile il militare che si rifiuta di far uso delle armi quando non lo ritenga giustificato da ragioni di coscienza; in occasione dell'esame in Assemblea dell'atto Camera n. 4725 la Presidenza della Camera si era pronunciata su un'identica proposta emendativa (l'articolo aggiuntivo Deiana 12.01), rilevando che essa suscitava « dubbi di ammissibilità, in quanto è volta a stabilire una causa generale di esenzione della responsabilità il cui ambito applicativo è più ampio di quello relativo alle missioni internazionali, di cui al decreto-legge in esame. Peraltro, tale articolo aggiuntivo, se approvato, inciderebbe radicalmente sui principi che regolano l'attività delle intere Forze armate »;

gli articoli aggiuntivi Ruzzante 10.02 e Minniti 10.04 che, introducendo una nuova disciplina in materia di sanità militare, attribuiscono alla sanità militare « l'oggettiva responsabilità » della tutela della salute del personale militare, nonché il compito di prevenire e ridurre i rischi derivanti dalle varie condizioni di impiego operativo dal contatto e dalla esposizione a sostanze o situazioni potenzialmente patologiche;

l'articolo aggiuntivo Calzolaio 10.03, che prevede che il ministro dell'ambiente predisponga una ricerca entro il 2004 sul livello di radioattività delle acque e del suolo in prossimità delle basi USA e NATO presenti in Italia; in particolare, l'articolo aggiuntivo risulta inammissibile in quanto non riguarda le missioni militari all'estero,

ma si riferisce a ricerche da effettuare sul territorio nazionale.

Avverto, altresì, che la Presidenza non ritiene ammissibile l'emendamento Diliberto 14.1, volto a sopprimere l'articolo concernente l'entrata in vigore del decreto-legge medesimo e la sua presentazione alle Camere. Tale emendamento non risulta, infatti, congruo rispetto al contesto logico e normativo del decreto-legge. Esso, infatti, è tendenzialmente volto, con un voto riferito ad un unico articolo, ad anticipare gli effetti della votazione finale del provvedimento nel suo complesso (*vedi l'allegato A - A.C. 5088 sezione 1*).

La Presidenza si riserva di comunicare ulteriori inammissibilità nel corso dell'esame del provvedimento.

Passiamo agli interventi sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Angioni. Ne ha facoltà.

FRANCO ANGIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nello scorso febbraio, al termine dell'esame del decreto-legge concernente il rinnovo del primo semestre della missione, è stato chiesto per il 30 giugno il pieno coinvolgimento delle Nazioni Unite in Iraq, un Governo iracheno rappresentativo di tutte le comunità e dotato di pieni poteri per la gestione degli affari interni ed una forza militare sotto egida ONU per la stabilizzazione e la pacificazione che coinvolgesse non solo i paesi inclusi nella coalizione, ma, possibilmente, anche i paesi arabi moderati.

L'8 luglio il Consiglio di sicurezza ha emanato la risoluzione n. 1546 che prevede elementi per noi positivi (già attuati al 30 giugno), elementi parzialmente positivi ed elementi per noi sicuramente negativi.

Gli elementi positivi riguardano la costituzione di un Governo rappresentativo del popolo iracheno, dotato di piena sovranità, e la fine del regime di occupazione militare. Gli elementi parzialmente positivi, invece, riguardano il ruolo dell'ONU, perché limitato al solo ruolo guida

nell'assistenza al Governo iracheno. Gli elementi, invece, per noi negativi sono rappresentati dal fatto che la forza multinazionale sotto comando statunitense ha l'autorità di prendere tutte le misure necessarie per la sicurezza e la stabilità in Iraq, senza tener conto del Governo iracheno, con il quale è solo previsto coordinamento e consultazione, mantenendo, tra l'altro, separate due distinte catene di comando, quella americana e quella irachena.

Non è previsto, inoltre, che le Nazioni Unite esercitino la funzione istituzionale in termini di pacificazione e stabilizzazione: mi riferisco alle attività di mediazione tra le fazioni in lotta, all'indicazione della strategia da attuare nelle varie operazioni, in definitiva all'impostazione di un'operazione di supporto alla pace che rappresenta lo scopo istituzionale dell'organizzazione delle Nazioni Unite.

Ne derivano, quindi, alcune considerazioni suppletive; si evidenzia l'incompatibilità tra la piena sovranità del Governo iracheno, la fine dell'occupazione militare e l'invito del Governo alla forza multinazionale di permanere sul territorio iracheno, senza la chiara definizione dello *status* della forza stessa e, quindi, anche del contingente italiano in essa incluso. In tale carenza di definizione, si deve dedurre che la forza multinazionale è presente come espressione di alleanza tra Governo iracheno ed i singoli Stati che esprimono la forza stessa. Non può essere altrimenti. In tale caso, però, non si può accettare che esistano due catene di comando separate tra organismi alleati e che il Governo iracheno venga solo informato e consultato, dal momento che ha la piena sovranità su tutto il territorio. Di fatto, non può essere attuata quella che veniva auspicata come la multilateralità delle decisioni.

Tra l'altro, per ovviare in parte a questo inconveniente, l'Italia, che ha già stabilito relazioni diplomatiche con il Governo iracheno (vi ha istituito l'ambasciata e nominato il rappresentante ufficiale del Governo italiano), dovrebbero instaurare un rapporto bilaterale con lo stesso, concordare cioè dove e con quali scopi schie-

rare il contingente italiano, posto sotto la direzione del capo della delegazione in Iraq, realizzando ovviamente il necessario coordinamento per il raccordo con la forza multinazionale.

Per tutte queste ragioni, in Iraq non si è di fatto realizzata l'auspicata svolta e gli emendamenti che abbiamo presentato rappresentano un'espressione di coerenza con le considerazioni testé svolte (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole De Brasi. Ne ha facoltà.

**RAFFAELLO DE BRASI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo ha fatto bene ad accettare la nostra richiesta di « spacchettamento » del disegno di legge di conversione del decreto-legge di proroga delle nostre missioni militari all'estero, anche se va sottolineato il fatto che il Governo, nel corso del tempo, ha tenuto al riguardo un comportamento politico molto incoerente, che è mutato a seconda delle convenienze politiche e tattiche; infatti, prima questo « spacchettamento » è stato negato e ora è stato concesso. La nostra richiesta, invece, è rimasta la stessa e ha sempre avuto alla base una motivazione politica e non tattica.

Abbiamo espresso un voto favorevole sulle missioni che in precedenza hanno visto come protagonista il Governo di centrosinistra. Su tale aspetti è in corso tra l'altro un ampio dibattito all'interno dello stesso centrosinistra, in quanto per noi — e lo abbiamo dimostrato quando, con grande responsabilità, abbiamo assunto queste decisioni — l'uso della forza militare sotto l'egida dell'ONU, in un quadro di decisioni multilaterali, non è interdetto in assoluto. E qui si evidenzia un'importante differenza tra i partiti della lista unitaria « Uniti nell'Ulivo » e gli altri partiti che sono comunque nostri alleati.

Esprimeremo quindi un voto contrario, insieme a tutte le forze politiche di opposizione, sul disegno di legge di conversione del decreto-legge che proroga la nostra

missione in Iraq. I nostri emendamenti, da una parte, tendono a sopprimere quelle parti del provvedimento che prorogano la missione e, dall'altra, qualificano la presenza italiana quale presenza autenticamente umanitaria, politica ed economica, finalizzata alla ricostruzione materiale e democratica dell'Iraq.

A tale proposito, vorrei sottolineare che esiste una sproporzione, significativa dal punto di vista politico, in ordine alla quantità di risorse volte a sostenere il processo civile, politico, democratico e di ricostruzione rispetto alle risorse per la nostra presenza militare.

Il nostro «no» è di una coerenza assoluta rispetto alle posizioni che sempre abbiamo espresso: posizioni contrarie a quella guerra, posizioni contrarie alla presenza militare italiana. Sicuramente il nostro «no» non sottovaluta comunque le novità presenti nella risoluzione n. 1546 dell'ONU e non è una contrarietà che significa indifferenza rispetto al processo di ricostruzione e al processo democratico avviato in Iraq.

Innanzitutto, abbiamo apprezzato il lavoro che i paesi che si erano opposti — e che ancora oggi si oppongono — alla loro presenza militare in Iraq (mi riferisco in particolare alla Germania e alla Francia, ma ultimamente anche alla Spagna) hanno svolto per trovare un accordo nel Consiglio di sicurezza, modificando con loro proposte le varie bozze che gli Stati Uniti e la Gran Bretagna avevano presentato in tale sede.

Abbiamo apprezzato il voto unanime espresso in Consiglio di sicurezza, perché segna un colpo molto consistente all'unilateralismo della scelta statunitense che anche noi abbiamo criticato. Speriamo che si sia trattato di una breve stagione, che ha sicuramente creato lacerazioni gravi all'interno della coalizione contro il terrorismo internazionale, nonché consistenti divisioni tra l'Unione europea e gli Stati Uniti d'America. Ha creato, inoltre, grossi problemi rispetto all'atteggiamento che i popoli e i paesi arabi, anche quelli moderati, hanno assunto in questa situazione di profonda crisi.

Ma questo non significa che i paesi che hanno lavorato e votato per una risoluzione unitaria automaticamente dovessero decidere di mandare truppe militari in Iraq. Infatti, hanno deciso di votare a favore di quella risoluzione perché portava anche il loro segno e il loro contributo, ma contemporaneamente hanno continuato a negare la loro presenza militare.

Sicuramente il nostro «no» non significa sottovalutare alcune novità rilevanti, presenti in questa risoluzione. Mi riferisco alla fine dell'occupazione, alla legittimazione della forza multinazionale, alla fine del CPA e alla nascita di un nuovo Governo iracheno, alla definizione di un processo politico ed elettorale condiviso, con un ruolo rilevante dell'ONU. Tale ruolo è ancora da definire, ma sicuramente la nomina in queste ore di un ambasciatore da parte di Kofi Annan rappresenta un segnale interessante.

Molto più ambigua, invece, è quella definita come la *partnership* per la sicurezza, in quanto la forza multinazionale, ancorché legittimata ed autorizzata ad essere presente, manifesta una perfetta continuità con la precedente scelta. Da questo punto di vista, non si può sicuramente affermare che vi sia un cambiamento di fase. Credo, infatti, che il profilo di questa presenza multinazionale non cambierà assolutamente prima delle elezioni statunitensi. E che non esiste un cambiamento di fase su questo punto è tanto vero che la risoluzione dell'ONU prevede che un'entità multinazionale si occupi della sicurezza dell'ONU, quando essa sarà presente. Come lista unitaria, siamo disponibili affinché l'Italia contribuisca alla garanzia di sicurezza per la presenza dell'ONU.

Da una parte, ci sono quindi delle novità che vanno attuate con un protagonismo dell'Europa e dell'Italia, dall'altra, c'è una mancanza di discontinuità circa la presenza di una forza multinazionale che ci porta a votare contro la proroga della missione in Iraq (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore per la IV Commissione ad esprimere il parere delle Commissioni sugli emendamenti.

ROBERTO LAVAGNINI, *Relatore per la IV Commissione*. Le Commissioni esprimono parere contrario su tutte le proposte emendative presentate.

PRESIDENTE. Così si procede facilmente...

Il Governo?

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore per la IV Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Diliberto 1.1 e Cima 1.2, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	431
<i>Votanti</i> .....	428
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	215
<i>Hanno votato sì</i> .....	15
<i>Hanno votato no</i> ..	413).

Passiamo agli identici emendamenti Deiana 1.5 e Diliberto 1.15. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, gli emendamenti in esame ripropongono il problema centrale di quella che, a nostro avviso, è la condizione fondamentale di una possibile svolta nella situazione irachena: il ritiro del contingente italiano quale atto unilaterale da parte del nostro

paese e quale atto propedeutico a una diversa politica internazionale e a un altro tipo di impegno che l'Italia dovrebbe svolgere a livello europeo e internazionale per affermare un percorso possibile che faccia effettivamente perno sull'ONU, rendendo quest'ultima non ancella e supporto bensì protagonista, e sulla convocazione di una conferenza di pace, che veda quali protagonisti effettivi i soggetti iracheni interessati con il coinvolgimento, in un ruolo di responsabilità diretta, dei paesi arabi, per il bene dell'Iraq e delle relazioni internazionali.

Sosteniamo pertanto gli emendamenti in esame, perché, se la situazione irachena non si discute a partire da un atto di questo genere, il nostro paese continuerà ad assumere responsabilità molto pesanti in ordine a ciò che sta accadendo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Deiana 1.5 e Diliberto 1.15, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	442
<i>Votanti</i> .....	440
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	221
<i>Hanno votato sì</i> .....	186
<i>Hanno votato no</i> ..	254).

Prendo atto che l'onorevole Fassino non è riuscito a votare.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, il mio dispositivo di voto non ha funzionato!

PRESIDENTE. Se non ha funzionato, protesti con la tecnica!

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Crucianelli 1.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 452  
*Votanti* ..... 450  
*Astenuti* ..... 2  
*Maggioranza* ..... 226  
*Hanno votato sì* ..... 201  
*Hanno votato no* .. 249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Calzolaio 1.7, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 447  
*Votanti* ..... 446  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 224  
*Hanno votato sì* ..... 200  
*Hanno votato no* .. 246).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Melandri 1.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, l'emendamento in esame e il successivo emendamento Molinari 1.9 sono volti a garantire un reale profilo umanitario alla missione, prevedendo, nel caso dell'emendamento in esame, un programma sanitario di vaccinazioni a favore della popolazione in età inferiore ai sette anni, e, nel caso dell'emendamento Molinari 1.9, la realizzazione di un programma sanitario per il recupero delle persone disabili a seguito dello scoppio di ordigni, con particolare attenzione ai bambini. In tal modo, peraltro, si pone il tema dell'uso delle mine antipersona: spesso risulta che tali ordigni sono stati fabbricati, a suo tempo, anche in Italia. Oggi la fabbricazione delle mine antipersona non è più

consentita nel nostro paese, a seguito dell'approvazione di una legge che ne impedisce la produzione ed esportazione da parte dell'Italia. È tuttavia evidente che alcuni sistemi d'arma di questo tipo sono stati esportati, anche verso l'Iraq, in epoca precedente, e hanno prodotto danni nei confronti della popolazione civile.

Invitiamo pertanto l'Assemblea ad approvare tali emendamenti, che, pur restando fermo il nostro giudizio sulla missione in Iraq, ne garantirebbero il profilo realmente umanitario, in particolare nei confronti dei bambini e della popolazione civile.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Melandri 1.8, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 451  
*Votanti* ..... 450  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 226  
*Hanno votato sì* ..... 207  
*Hanno votato no* .. 243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Molinari 1.9, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(*Presenti* ..... 443  
*Votanti* ..... 442  
*Astenuti* ..... 1  
*Maggioranza* ..... 222  
*Hanno votato sì* ..... 200  
*Hanno votato no* .. 242).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 1.16, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	448
<i>Votanti</i> .....	446
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	224
<i>Hanno votato sì</i> .....	205
<i>Hanno votato no</i> ..	241).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 1.10, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	446
<i>Votanti</i> .....	442
<i>Astenuti</i> .....	4
<i>Maggioranza</i> .....	222
<i>Hanno votato sì</i> .....	26
<i>Hanno votato no</i> ..	416).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 1.17, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	441
<i>Votanti</i> .....	270
<i>Astenuti</i> .....	171
<i>Maggioranza</i> .....	136
<i>Hanno votato sì</i> .....	25
<i>Hanno votato no</i> ..	245).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Brasi 1.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	454
<i>Votanti</i> .....	448
<i>Astenuti</i> .....	6
<i>Maggioranza</i> .....	225
<i>Hanno votato sì</i> .....	200
<i>Hanno votato no</i> ..	248).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Diliberto 2.1 e Cima 2.10, non accettati dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	451
<i>Votanti</i> .....	443
<i>Astenuti</i> .....	8
<i>Maggioranza</i> .....	222
<i>Hanno votato sì</i> .....	34
<i>Hanno votato no</i> ..	409).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Folena 2.11, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	457
<i>Votanti</i> .....	456
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	229
<i>Hanno votato sì</i> .....	205
<i>Hanno votato no</i> ..	251).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 2.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	449
<i>Votanti</i> .....	442
<i>Astenuti</i> .....	7
<i>Maggioranza</i> .....	222
<i>Hanno votato sì</i> .....	27
<i>Hanno votato no</i> ..	415).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Angioni 2.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	455
<i>Votanti</i> .....	438
<i>Astenuti</i> .....	17
<i>Maggioranza</i> .....	220
<i>Hanno votato sì</i> .....	189
<i>Hanno votato no</i> ..	249).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 2.4, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	446
<i>Votanti</i> .....	441
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	221
<i>Hanno votato sì</i> .....	29
<i>Hanno votato no</i> ..	412).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Folena 2.5.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Folena. Ne ha facoltà.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, con questo emendamento noi proponiamo di garantire la completa autonomia delle attività delle organizzazioni non governative e del personale civile italiano dai contingenti militari. Questo è un punto essenziale, perché già nel decreto in esame rispetto alle precedenti versioni — come abbiamo avuto modo di sottolineare nel dibattito — il rapporto tra componente cosiddetta umanitaria e componente militare è di 21 milioni di euro per la parte umanitaria e 284 milioni di euro per la parte militare. Ma anche i 21 milioni di euro della parte umanitaria non possono più essere considerati come attività di sostegno alle organizzazioni non governative o di sostegno umanitario perché, come ci ha detto il sottosegretario Mantica ieri, coprono sostanzialmente le spese che l'amministrazione italiana dovrà sostenere per l'organizzazione dell'ambasciata italiana a Baghdad e dei consolati, tant'è vero che questa prima parte del provvedimento si intitola « Missione umanitaria di stabilizzazione e di ricostruzione in Iraq », quindi è già qualcosa di diverso rispetto al sostegno delle organizzazioni non governative.

Se leggiamo tutto questo in rapporto ai tagli previsti per la cooperazione internazionale che prevedeva l'ex ministro Tremonti — ieri il sottosegretario Mantica ci ha risposto che non ci sono più i tagli e noi abbiamo osservato che non c'è più neanche il ministro Tremonti — non siamo assolutamente sicuri che la prossima volta, con il nuovo ministro, verranno ripristinati i finanziamenti alle organizzazioni non governative. Rimane il fatto che l'unico modo per operare in Iraq è essere graditi al Governo o al ministro della giustizia. Voi domanderete: ma che cosa c'entra il ministro della giustizia? Abbiamo letto che il generale Dalzini ha bacchettato duramente tutte le ONG italiane, facendo i complimenti solo

a quella che è diretta dalla moglie del ministro della giustizia, che opera a Nasirya. Ora, da che mondo è mondo, le ONG, la Croce rossa, le attività umanitarie devono essere svincolate dall'attività militare! La Croce rossa italiana è già stata criticata dalla Croce rossa internazionale perché non viene considerata sufficientemente indipendente rispetto alle attività militari!

Noi vogliamo che, nel prosieguo della presenza italiana, la parte umanitaria e civile sia del tutto svincolata da quella militare. Questo, onorevole Berselli — lo dico ai colleghi del Governo — è nell'interesse non della sinistra e del centrosinistra, ma anche vostro, di voi che siete a favore di questa presenza militare!

Dovremmo avere tutti il comune interesse a sostenere una presenza umanitaria svincolata da ogni strumentalizzazione politica (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Folena 2.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	433
Votanti .....	429
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	215
Hanno votato sì .....	195
Hanno votato no ..	234).

Prendo atto che l'onorevole Tabacci non è riuscito a votare e che l'onorevole Mereu avrebbe voluto esprimere voto contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Minniti 2.6, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	450
Votanti .....	444
Astenuti .....	6
Maggioranza .....	223
Hanno votato sì .....	197
Hanno votato no ..	247).

Ricordo che l'articolo aggiuntivo Calzolaio 2.01 è stato dichiarato inammissibile.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Diliberto 3.1 e Cima 3.5, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	449
Votanti .....	448
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	225
Hanno votato sì .....	32
Hanno votato no ..	416).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 3.2, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	439
Votanti .....	435
Astenuti .....	4
Maggioranza .....	218
Hanno votato sì .....	27
Hanno votato no ..	408).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Deiana 3.3, non accettato dalle Commissioni né dal Governo.

(*Segue la votazione*).